

Marco a 1.185

Lira in ripresa Denaro più caro in banca

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mentre il sistema bancario comincia ad adeguarsi all'aumento del tasso di sconto al 9% rincarando il costo del denaro alla clientela (per prima è scattata la Banca di Roma), si aspetta un giudizio più compiuto dei mercati finanziari. La valuta nazionale ha reagito in modo positivo ma cauto alla stretta creditizia. I mercati dei cambi hanno marciato a ritmo ridotto sia a causa della sistemazione di posizioni di fine mese sia a causa della chiusura dei mercati inglese e statunitense. Il recupero sul marco è stato evidente: ieri valeva 1.185,06 lire contro le 1.190,13 lire di venerdì. Più contenuto il rialzo nei confronti del dollaro, quotato 1.644,27 lire contro le 1.645,95. Il biglietto verde però si trova in una situazione piuttosto incerta: a Francoforte Usa ha recuperato terreno quotandosi 1.3883 marchi contro gli 1.3829 del Friday di venerdì. Il recupero della lira, seppure debole, è stato piuttosto generalizzato nei confronti di gran parte delle altre valute. Sull'Ecu ha guadagnato 4 lire, sul franco svizzero 5, sulla sterlina 17. Dollaro a 1.644,27 contro 1.645,05. Giornata poco significativa per i mercati obbligazionari con scambi ridotti al lunicino. Borsa praticamente piatta: dopo una mattinata tutta negativa, il Mibtel ha chiuso una giornata abulica con un rialzo dello 0,23% in un volume di scambi modestissimo per un controvalore di circa 282 miliardi.

Affari ridotti

Sul Mib (mercato italiano future) sono stati comunque siglati 4 mila contratti (la media giornaliera è di solito di circa 10 mila) e i prezzi sono leggermente aumentati. Il contratto decennale si è portato a quota 99,20, contro le 98,93 della chiusura di fine settimana, dopo aver toccato un massimo a 99,43 e un minimo a 98,70.

Mercati e mondo politico aspettano di conoscere i contenuti delle «considerazioni finali» del governatore Antonio Fazio (domani alla Banca d'Italia) per capire qual è la strategia della banca centrale. Con la decisione di portare il tasso di sconto al 9%, Fazio ha riscosso applausi e critiche. Una cosa è certa: non si è riproposto il tradizionale conflitto con il governo testimoniato, peraltro, dal serenisimo colloquio che il governatore ha avuto con Dini a Palazzo Chigi prima dell'annuncio della stretta monetaria.

Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha respinto ogni responsabilità delle imprese per la ripresa dell'inflazione. «Vivono sul mercato, è il governo che deve fare politiche di carattere antinflazionistico». Il fatto che le imprese vivano sul mercato non esclude, come è ovvio, che non possano aumentare i prezzi dei loro prodotti vista l'elevata competitività di prezzo grazie alla svalutazione.

Il fattore Europa

Intanto arriva da Bruxelles un'idea per rafforzare la strategia della moneta unica: adeguare un numero di operazioni interbancarie all'Ecu prima ancora che la terza fase dell'unione monetaria entri in vigore. La proposta, battezzata come «massa critica» ed inclusa nel libro verde della commissione che verrà presentato domani, è stata anticipata dal commissario europeo Yves-Thibault de Silguy. È riferita a un nucleo base di operazioni interbancarie, così come ad alcune emissioni di debito pubblico e avrebbe il vantaggio di minimizzare l'impatto psicologico della moneta unica sui consumatori che cominceranno a ragionare in Ecu senza tuttavia essere immediatamente costretti a cambiare le proprie abitudini.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu con Lamberto Dini

Bruno Mosconi/Agf

Oggi il «Dpef» all'esame del governo. Treu: avanti col rigore

Manovra '96 in arrivo Sarà da 35 mila miliardi

Industria chimica: è allarme svalutazione

È stato un anno buono, questo, per la chimica italiana. L'export è passato dal 25 al 35% superando quota 25 mila miliardi ponendo il settore al terzo posto nella graduatoria nazionale. Ma da Milano, all'annuale assemblea di Federchimica, il presidente Benito Benedetti (riconfermato per il prossimo biennio) ha lanciato l'allarme svalutazione. Gli effetti sui costi - gli aumenti delle materie prime negli ultimi sei mesi sono stati anche del 400% - sono stati definiti «devastanti» e il settore «una vittima e non colpevole della crescita dei prezzi alla produzione». Intanto si attendono ulteriori rincari. A carico dei consumatori.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Un paio di giorni, poi il documento di programmazione economica e finanziaria - atto che prelude alla manovra '96 - sarà pronto. Oggi, alle 9,30, si riunirà il Consiglio dei ministri per esaminare gli obiettivi. Poi in settimana verrà reso pubblico. Secondo indiscrezioni il documento dovrebbe prevedere un consolidamento della ripresa economica con una crescita del prodotto interno lordo del 3% nel prossimo anno, mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi al 3,5%. Per quanto riguarda i conti pubblici il fabbisogno del Tesoro dovrebbe restare notevolmente al di sotto dei 150 mila miliardi. Quanto alla manovra '96, l'importo dovrebbe oscillare tra i 30 ed i 35 mila miliardi così ripartiti: 16 mila miliardi di nuove entrate (4.000 dalla lotta all'evasione fiscale), 18 mila da tagli alle spese e 3 mila da sopravvenienze attive. Sul fronte delle entrate, anche ieri, il ministro delle Finanze Fantozzi ha assicurato che le misure che il governo di accinge a varare dovranno avere il minor impatto possibile sull'inflazione. Sull'Iva, quindi, pochi (e oculati) ritocchi.

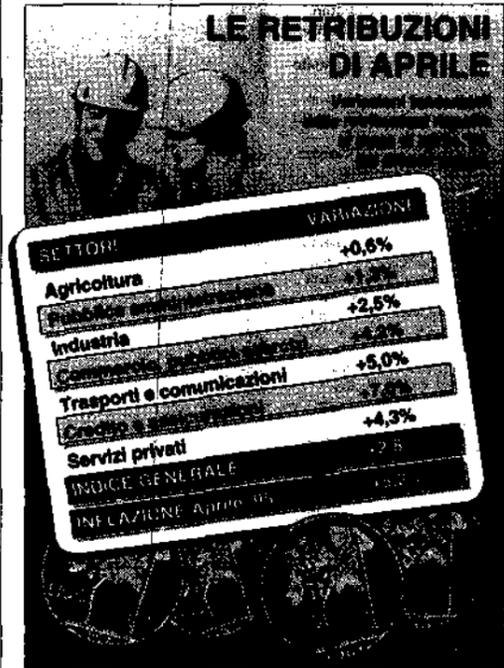
Tornando al «Dpef», il presidente Dini - lo ha ricordato ieri a Milano a margine dei lavori dell'assemblea annuale di Federchimica il ministro del Lavoro Tiziano Treu -

in un incontro con i sindacati assieme al ministro del Bilancio Masera. Un secondo faccia a faccia, poi, è previsto la prossima settimana per la definizione del «pacchetto occupazionale». Insomma lavoro e, insieme, rigore. Già dal '96 - dice il ministro parlando dell'intesa governativa - si faranno risparmi concreti. Ma l'effetto risparmio sarà immediato se la riforma verrà approvata entro luglio. Il dibattito parlamentare è iniziato «in un clima responsabile» e «salvo quello di una parte di Rifondazione, in attesa del pronunciamento di An (annunciato per oggi)», l'atteggiamento dei gruppi parlamentari è costruttivo. Così un primo risultato verrebbe prodotto dalla «certezza delle regole». Una volta approvata (Treu sostiene di non aver dubbi sull'esito della consultazione), la riforma dovrebbe mettere fine a quell'«effetto panico» che ha portato in passato moltissimi lavoratori ad optare per il pensionamento anticipato.

All'ottimismo del ministro la dà controbattere il richiamo di Luigi Abete. Da Varese, dove ha presenziato all'assemblea dell'Associazione industriali, il numero uno di Confindustria è stato netto. «La finanziaria '96 deve essere molto significativa nel tagliare le spese e nel prevedere ulteriori incrementi delle entrate, siano esse tasse o altro».

L'Istat: ad aprile aumenti medi al 2,8%

L'inflazione batte ancora i salari



ROMA. Continuano a marciare a ritmi decisamente inferiori rispetto al tasso d'inflazione le retribuzioni orarie contrattuali degli italiani: nel mese di aprile, secondo quanto ha reso noto ieri l'Istat, la crescita è stata dello 0,2 per cento portando al 2,8 per cento il tasso d'incremento su base annua contro un tasso d'inflazione, nello stesso periodo, del 5,2 per cento. Anche se in alcuni casi le retribuzioni di fatto (specialmente dove il ricorso allo straordinario è massiccio) possono essere leggermente più alte.

La variazione congiunturale - sottolinea l'Istat in una sua nota - è stata innanzitutto determinata dall'applicazione del nuovo contratto dei dipendenti dell'Ente poste e dall'attribuzione dell'indennità di vacanza contrattuale ai dipendenti delle imprese di costruzioni e pulizia, oltre che dal rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti delle aziende private del gas e di quello dei dipendenti del settore trasporti merci su strada.

Le variazioni tendenziali delle retribuzioni, rispetto al mese di aprile 1994 - precisa inoltre l'Istituto centrale di statistica - risultano particolarmente contenute nei rami dell'agricoltura (più 0,6 per cento) e della pubblica amministrazione (più 1,3 per cento), settori dove i contratti non sono ancora stati rinnovati o dove devono ancora entrare in vigore. Valori relativamente più elevati si riscontrano, invece, per il settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi (più 4,2 per cento), dei trasporti e comunicazioni (più 5 per cento), e soprattutto del credito e assicurazioni (più 7 per cento) e dei servizi privati (più 4,3 per cento).

L'indagine mensile dell'Istat sui conflitti di lavoro, originati da vertenze di lavoro e da altri motivi ha rilevato poi, nei primi tre mesi dell'anno, un numero di ore non lavorate pari a un milione e 72 mila che, rispetto al milione e 444 mila registrato nello stesso periodo del 1994, determina una diminuzione del 25,8 per cento.

Raddoppiano i canoni di affitto delle case popolari

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la delibera Cipe che fissa i criteri per la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Tra le fasce individuate, per i nuclei familiari il cui reddito imponibile è inferiore all'importo di due milioni minimo Ipp, e deriva solo da lavoro dipendente, si applica un «canone sociale» non superiore al 20% dell'imponibile stesso; per coloro che hanno un reddito annuo complessivo non superiore all'importo stabilito dalla Regione quale limite di reddito per la decadenza, scatta il «canone di riferimento» (4,5% del valore catastale dell'alloggio); infine, per quei nuclei familiari che hanno un reddito annuo complessivo superiore a quello stabilito dalla Regione si applica un canone non inferiore al 7% annuo del valore catastale, da ridursi in relazione al reddito del nucleo. Prostatano Sante e Unto inquilini: così il raddoppiano i canoni d'affitto.

Cofide vende tutto alla Deutsche Bank. In rosso i conti '94 della Cir

«Finanza e futuro» parla tedesco

MARCO TEBESCHI

ROMA. De Benedetti continua a fare cassa. Dopo le cessioni effettuate dall'Olivetti (Radioor, Triumph Adler, ecc.) ieri è toccato alla Cofide, che tra l'altro per colpa delle perdite della Cir e di accantonamenti nel settore immobiliare ha chiuso il '94 con 222,4 miliardi di perdite. La Compagnia finanziaria De Benedetti ha così ufficializzato la decisione di cedere al gruppo Deutsche Bank, la propria quota di «Finanza e futuro», 200 miliardi di netto per Cofide.

De Benedetti vende

Il prezzo di acquisto, 6.600 lire, si confronta con una quotazione ufficiale di Borsa di venerdì scorso di 6.016 lire (ieri il titolo è stato sospeso da Consob su richiesta di Cofide) e con un prezzo di collocamento, in occasione dell'ingresso in «Finanza e futuro» in Borsa nel luglio 1994, di 6.100 lire. Oltre a Cofide, che ha il 51,1%, altri «gran-

di» azionisti di Finanza e Futuro sono il fondo Strategic Money Management Bv, con il 14,6%, e la stessa Deutsche Bank con il 5,6%. In caso di adesione totale all'offerta annunciata dalla Deutsche Bank all'identico prezzo di 6.600 lire per azione, l'impegno complessivo del gruppo tedesco dovrebbe aggirarsi sui 400 miliardi.

«Finanza e futuro» è la società di risparmio gestito del gruppo De Benedetti ed è attiva nei fondi comuni di investimento (con una quota di mercato del 7% e un patrimonio gestito di circa 9.000 miliardi), nella gestione di patrimoni, nei programmi di previdenza integrativa e nei prodotti assicurativi. Non è un caso quindi che, accanto alla Deutsche Bank Spa, filiale italiana del gruppo, partecipi all'acquisizione anche la Dws, una società del gruppo con sede a Francoforte che si occupa di gestione di fondi comuni.

A Finanza e futuro fanno capo

società piuttosto note nel campo del risparmio gestito, tra cui la Sprint che gestisce le serie dei fondi «Professionale». Grazie all'acquisizione, considerata «un investimento strategico», si legge in una nota Deutsche Bank, la quota di mercato italiano nei fondi di investimento del gruppo tedesco sale dal 2,6 a oltre il 9 per cento e il gruppo, diventa il secondo operatore del paese. Gianni Testoni, responsabile delle attività Deutsche in Italia, ha detto che è intenzione del gruppo «far sì che Finanza e Futuro e Deutsche Bank Fondi continuino a operare indipendentemente nei loro diversi segmenti di mercato, avvalendosi di reti di vendita e modalità distributive diverse». Dal canto suo Carlo De Benedetti ha tenuto a sottolineare che con questa operazione (che segue di poco l'uscita dal Credito Romano) si completa l'opera di concentrazione sui quattro fondamentali settori industriali di attività del gruppo (componenti auto, meccanica strumentale, informatica e tecnologia e telecomunicazioni).

Quanto a Cofide, con queste ultime operazioni, è riuscita a ridurre l'indebitamento da 841 a 445 miliardi.

Cir in perdita

Bilancio in chiaro-scuro anche per la Cir, la holding delle partecipazioni industriali del gruppo De Benedetti quotata in Borsa. Anche qui, dopo le maxi-perdite annunciate venerdì dall'Olivetti (680 miliardi), l'esercizio '94 chiude in forte perdita (377,3 miliardi contro i 16 di utile del '93). Il deficit, spiega una nota del gruppo, si deve in particolare all'Olivetti (153 miliardi), agli accantonamenti per la Banca Dumenil Leble (230 miliardi), agli oneri derivati dalla gestione finanziaria (130 miliardi) e alla Valeo (147 miliardi di costi di ristrutturazione). La gestione ordinaria invece ha prodotto un utile operativo di 620,7 miliardi, con un aumento del 65% sui 376,7 miliardi del 1993. Il fatturato aggregato (Olivetti compresa) ha invece toccato quota 19.005 miliardi (+11%).

320 miliardi di perdite. Il gruppo esce dalla siderurgia a caldo

Falck, è profondo rosso

Ferfin incorpora Gaic, Isvim e Paleocapa

Procede il piano di riassetto del gruppo Ferruzzi-Montedison. Ieri infatti il colosso Falck ha fissato in 490 lire il prezzo per azione dell'opa sulla Gaic, società della quale già controlla l'85,37% del capitale: nel corso della riunione è stato approvato anche un piano di semplificazione della struttura del gruppo, che prevede tra l'altro la fusione per incorporazione, oltre che della Gaic, dell'Isvim, della Paleocapa e di altre società minori. Quanto alla prossima assemblea della Montedison, fissata per il 27 giugno, è prevista la possibilità di «elegere» la pace tra la società e gli ex amministratori Arturo Ferruzzi e Carlo Sama nell'ambito di un accordo più generale che dovrebbe porre fine al contenzioso tra i Ferruzzi, il loro ex gruppo e le banche che sono subentrato come azionisti di controllo.

MILANO. La Falck abbandona la siderurgia «a caldo» concentrata negli impianti di Sesto San Giovanni (Mi) e chiude il 1994 con una perdita di 320,7 miliardi per la capogruppo (2,4 miliardi l'utile '93) e di 333,5 miliardi nel consolidato (meno 53,6 miliardi nel '93). Il consiglio di amministrazione della società, riunitosi ieri per approvare il bilancio '94, ha stabilito di smobilizzare partecipazioni finanziarie per un valore di circa 150 miliardi, tra esse la quota dello 0,26% nell'Istituto San Paolo di Torino. Le decisioni della Falck sono state illustrate in una conferenza stampa dal presidente della società, Alberto Falck.

I ricavi del Gruppo sono ammontati a 1.633 miliardi (1.617 nel '93). Sui risultati dello scorso esercizio pesano le perdite di gestione ma soprattutto un accantonamento straordinario di 200 miliardi per far fronte agli oneri futuri di ristrutturazione e liquidazione di società nell'ambito del programma di abbandono del settore della siderur-

gia a caldo. L'uscita da questo comparto - ha detto Falck - permetterà il rilancio e il rafforzamento dei settori dove il gruppo è forte come il ciclo a freddo, l'energia, l'ambiente, l'immobiliare. Sulle dismissioni di Sesto San Giovanni è in corso un confronto serrato con i sindacati. Secondo l'azienda possono essere riquilibrati, con diverse modalità, 872 dipendenti su un totale di 1.000. Particolare attenzione sarà riservata alla riduzione dell'indebitamento finanziario (669 miliardi nel '94) sia con l'incasso dei contributi previsti per gli smantellamenti sia con la vendita di partecipazioni non strategiche.

Tornando ai conti dello scorso anno, Falck ha sottolineato che i risultati della gestione industriale sono stati positivi: il risultato operativo, con il contributo determinante del settore energia e nonostante le perdite (30 miliardi) del settore destinato a chiusura, è tornato attivo per 15,6 miliardi; il margine operativo lordo è stato di 130 miliardi (26,5%).